

ITALIEN

Commenter en italien le texte suivant et le traduire de « — Poi, quando la battaglia ... » jusqu'à « ... in tutta la «no man's land». ».

— Questa non è una raccolta d'impressioni di guerra né un diario.

L'uomo che scrive, soldato fra soldati, curvo ai servizi più umili, alle fatiche più deprimenti, ai lavori più duri, quando alzava gli occhi in viso ai compagni di buca e di vedetta, non vi spiava i segni della paura e dell'esaltazione, ma vi seguiva con amore e con pazienza quelli
5 che rispecchiavano la lenta trasformazione spirituale da cui ognuno era travagliato. [...]

La civiltà aveva invigliacchito gli uomini: il senso del mistero e della morte, cioè dell'infinito, era stato perduto. Le concezioni della vita e del mondo si erano ristrette; l'universo era limitato dall'orizzonte e il mistero veniva confuso con l'incomprensibile. Mancava all'umanità il contatto dell'inumano, di ciò che sta al disopra di noi, che non ha
10 limite, che non è relativo.

La notte che scende sui campi seminati e sulle città febbrili, non è la notte che ha riempito di orrore e di spavento gli uomini partiti alla conquista di una terra o di un sogno, i navigatori, i conquistadores, le moltitudini slave e germaniche di migratori e di coloni, i mistici pellegrini fiamminghi, gli scrutatori di cieli, gli uomini tutti partiti alla ricerca del
15 mare, della pianura soleggiata, delle vie lattee, delle città sfolgoranti in fondo all'orizzonte.

La notte che ognuno di noi era abituato a contemplare dalle solite strade e dalle solite case, era la notte senza mistero e senza significato, il solito fenomeno che l'elettricità era riuscita a vincere; era divenuta un'abitudine e quasi una tradizione, come tutti i fenomeni che rientrano nel cerchio della nostra vita quotidiana.

20 Messa in cospetto della notte vera, inumana, *nemica*, quella di Rabindranath Tagore «nera come una pietra nera», che non si può rompere, spezzare, che ci schiaccia, che sta al disopra e al disotto di noi, che ci riempie come l'acqua riempie quei protozoi fatti a mo' di sacchi trasparenti che han nome amebe; messa in cospetto della notte vergine e eterna, l'umanità fu presa d'orrore e di spavento, si misurò con quel mistero non umano e ritrovò così
25 la sua essenza più profondamente umana.

Gli uomini impararono così a capire la notte, cioè l'*infinito inumano*.

— Poi, quando la battaglia li agguantò e li scaraventò l'uno contro l'altro, gli uomini si trovarono a un tratto di fronte alla morte vera, terribile, *nemica*.

30 Ficcato nelle buche e nel fango, rosato dai pidocchi, gettato all'assalto contro altre
buche fangose ed altri uomini pidocchiosi, il popolo dei soldati, dei buoni e degli ignari si
trovò di fronte a una cosa imprevista, terribile e inafferrabile, a una macchina fatta di formule,
di filo di ferro e di canne rigate, di chimica e di balistica, si trovò a cozzare in un muro
d'acciaio, di calcoli e di scienza, invisibile e onnipresente, contro cui nulla poteva la sua
35 povera massa urlante, bestemmianti e piangente, fatta solo di carne, d'ossa e di qualità
umane.

La morte meccanica uccideva e straziava, sconvolgeva la terra e i boschi, oscurava il
cielo, dilaniava le montagne: e gli uomini, piccoli e grigi, camminavano in quella tormenta,
cadevano, si rialzavano, brutti, sporchi, laceri e sanguinosi, si rialzavano urlando e si
gettavano contro la macchina, contro il muro di calcoli e di formule, contro la morte
40 meccanica che uccideva e straziava — tac tac tac tac.

E se gli uomini piccoli e grigi incontravano altri uomini come loro piangenti e urlanti,
come loro straziati e sfregiati dalla mostruosa macchina inafferrabile, il terribile «riso rosso»
li mordeva alla nuca, li scagliava gli uni contro gli altri, a furia di unghie e di sassi, uomini
contro uomini. E la morte meccanica continuava impassibile la sua opera, su quel viluppo
45 d'uomini che si sbranavano non per odio, ma per *vendicarsi di lei* — toc toc toc toc.

Poi quando la notte assoluta schiacciava gli esseri e le cose terrestri sotto il peso
insopportabile del suo profondissimo lucore di costellazioni, troppo, troppo lontane! — il
popolo dei buoni e degli ignari spiava dalle buche e di fra i sacchetti nello spazio che stagna
fra trincea e trincea, cercando i morti.

50 I morti immobili, contorti, spezzati, i morti orrendi, distesi, inginocchiati, rattappiti, i
morti dai pugni tesi, dagli occhi sbarrati, dalla lingua penzoloni — neri e gonfi, che la morte
meccanica aveva ingoiato e rivomitato in tutta la «no man's land».

E ciascuno cercava di riconoscere se stesso in un morto, di ritrovare la propria umanità
in quei volti sfigurati, in quelle specie di otri rigonfi e screpolati che pure avevano respirato il
55 vento e camminato nel sole.

E Dio? dov'era Dio?

Come chiamarlo?

Così, come quel Capitano Busa, da Schio, alpino duro e buono, religiosissimo, che, in
piedi pel contrattacco, colpito alla testa, rimase un attimo ancora dritto e gigantesco e disse,
60 non urlò, crollando: «Porco Dio!».

Così, semplicemente: ma quanto umano!

Gli uomini impararono *così* a capire la morte, cioè l'*infinito umano*.

Curzio MALAPARTE (1898-1956), *La rivolta dei santi maledetti*, 1921.